

## ROSA NELL'AZZURRO: IL BARONE E LE OLIMPIADI DI PALLANZA



L'interpretazione prevalente collega le origini dello sport italiano alle iniziative delle classi agiate e del mondo urbano concentrati nelle regioni del Nord e del Centro.

Il dato è difficilmente contestabile, ma necessita di qualche aggiustamento. Nella fase di formazione del sistema sportivo nazionale compresa tra il 1861 ed il 1914 alle città si affianca infatti una serie di distretti distribuiti a macchie di leopardo sul territorio.

In questa dimensione provinciale e appartata il Verbano-Cusio-Ossola occupa una posizione di assoluto rilievo. Alla sua definizione concorrono l'infittirsi della rete di comunicazioni stradali e ferroviari, la contiguità con aree sportivamente evolute come l'Alto Milanese e il Varesotto, gli impulsi endogeni portati dai flussi turistici internazionali e dalla presenza assidua del patriziato sabauda e milanese, gli apporti locali connessi ai processi di industrializzazione e di modernizzazione che interessano l'intera area.

Gli esiti sono quelli descritti dal bel libro di Paolo Crosa Lenz.

Su un impianto originario costituito dalle società di ginnastica e scherma e dai poligoni di tiro si innesta una prima fioritura di sodalizi attivi nel settore del loisir (alpinismo, caccia e cinofilia, tiro a volo, pesca, equitazione, pattinaggio, tennis e vela) e delle attività agonistiche (canottaggio, ciclismo, calcio, podismo, nuoto). Nel corso dell'età giolittiana il panorama è arricchito dalla introduzione degli sport motoristici, dello sci, dell'atletica pesante, dalla costituzione di ambiziose polisportive, dalla comparsa delle società ginnastiche cattoliche e delle prime manifestazioni dello sport operaio, espressioni di un vasto e combattivo proletariato di fabbrica.

La testimonianza più attendibile del dinamismo che anima il distretto si può rintracciare nella frequenza con la quale ad Orta, ad Omegna, a Stresa, ad Intra, a Pallanza è affidato l'onere di allestire grandi eventi, circoscritti, data la naturale vocazione acquatica del territorio, al canottaggio (campionati europei e campionati nazionali), al nuoto (campionati italiani), alla vela, alla motonautica.

Il progetto di gran lunga più ambizioso è da considerare l'organizzazione a Pallanza nel 1906 delle Feste Sportive Autunnali Verbanesi, con ogni probabilità la più imponente manifestazione svoltasi al di fuori dei contesti metropolitani nei primi cinquant'anni di vita dello sport italiano.

Lo spunto è davvero epocale: il 28 aprile si inaugura l'Esposizione Universale Italiana con la quale Milano intende celebrare l'inaugurazione della linea ferroviaria che, attraverso la galleria del Sempione, collega la Lombardia e il Piemonte all'Europa centrale. Per tutto l'anno la metropoli sarà al centro di una successione ininterrotta di congressi, convegni, avvenimenti culturali, segni della "città che sale" al ritmo di un inarrestabile progresso.

La macchina organizzativa delle feste verbanesi, patrocinate da "La Gazzetta dello Sport", è pilotata da un comitato presieduto dal barone Antonio De Marchi, singolare figura di intellettuale e di sportsman. Residente a Milano, il barone, che da tempo intrattiene stretti legami con i paradisi turistici del Lago Maggiore, ha acquisito in passato una duplice benemerita sul campo. Come sportsman ha effettuato un avventuroso raid automobilistico in Africa. Nelle vesti di editore del "Capitan Cortese. Periodico settimanale di letteratura e di vita elegante" pubblicato a Milano tra il 1895 ed il 1896 sotto la direzione di Giannino Antona Traversi, ha concesso largo spazio alle cronache sportivo-mondane.

Del comitato fanno parte tra gli altri il fratello di Antonio, l'ingegnere Carlo De Marchi, il deputato di Domodossola Falcioni, il senatore Mangili, Antona Traversi, l'avvocato Peretti, l'avvocato Erba, "Podietto", al secolo Luigi Podio, direttore de "La Gazzetta di Pallanza".

Facendo leva sulle cospicue entrate che gli consentono di entrare in contatto con il re, con Giolitti, con i membri del governo e sui legami con i dirigenti delle federazioni sportive, il barone conta di concentrare a Pallanza, in una cornice di esposizioni artistiche, convegni, allestimenti lirici e teatrali, spettacoli pirotecnici, un insieme di importanti manifestazioni sportive nelle quali, alla presenza delle massime autorità nazionali, dovrebbero esibirsi i campioni più celebrati.

L'intento è evidente: contribuire al "superbo risveglio delle nostre province", "centuplicare il nome di Pallanza, beato angolo di paradiso, sulle labbra degli italiani e degli stranieri, proclamare "in un delizioso lembo della nostra Patria la sempre crescente passione sportiva nazionale". Ci si muove insomma nel solco delle iniziative di promozione turistica intraprese dalle prime Pro Loco, che nel 1908 confluiranno nella Pro Verbanese, in sinergia con le amministrazioni locali e con gli operatori del settore: un'azione che nell'offerta di eventi sportivi di richiamo intravede lucidamente uno strumento per incentivare l'"industria del forestiere".

Muovendosi instancabile tra Pallanza, Roma, Milano e Torino De Marchi raccoglie grazie a sottoscrizioni individuali 30.000 delle 50.000 lire messe in preventivo (una cifra enorme!) e riesce ad assicurarsi la presidenza onoraria del Duca degli Abruzzi, impegnato nella spedizione al Ruwenzori, sostanziosi premi in denaro e in natura posti in palio dalle case costruttrici, prestigiosi doni concessi dal re, dalla regina madre, dalla duchessa di Genova, medaglie offerte dal sovrano e dai ministri della pubblica istruzione e della guerra.

Il programma delle feste, "sorte come le tribune, in poco tempo e senza il concorso di una réclame trasmodante", è ambiziosissimo.

All'indomani della giornata di apertura, fissata per il 25 agosto, sono previsti l'arrivo di una maratona podistica e di due importanti corse ciclistiche, la disputa di una prova podistica di mezzofondo, l'inaugurazione della competizione provinciale di tiro a segno, l'afflusso dei motociclisti milanesi.

La prima giornata di settembre è dedicata al campionato italiano di nuoto, cui fa da contorno una accademia di tuffi promossa dalla società milanese Nettuno. Il giorno successivo è scandito dalla disputa di regate locali e della traversata internazionale a

nuoto del Verbano. Per i giorni sette ed otto sono previsti lo svolgimento del campionato nazionale di canottaggio ed i lavori di un congresso alpinistico. Domenica nove è il grande giorno dei campionati continentali del remo. Nelle due settimane successive spiccano la gimkana automobilistica, il match schermistico italo-francese, il concorso ippico, le poules di tiro a volo e il rally-shooting sul lago, un convegno turistico ciclo-automobilistico, gare internazionali di tennis ospitate dai campi di Pallanza e di Premeno, regate a vela, la Coppa dell'Esposizione per lance a motore.

Come è inevitabile, non tutto procede secondo le previsioni. Nelle cronache redatte dai tre inviati de "La Gazzetta dello Sport", organo ufficiale del comitato, e dalle grandi firme del giornalismo sportivo, Adolfo Cotronei, Gustavo Verona, i direttori de "Gli Sports" e della "Lettura Sportiva" si glissa sulla latitanza dei grandi personaggi che avevano assicurato il loro intervento, restringendo l'attenzione sul pittoresco generale Roca, il "conquistatore del deserto", ex presidente argentino. L'afflusso degli spettatori non è sempre pari alle attese e là dove si rivela copioso determina problemi non indifferenti di ordine pubblico, per tamponare i quali devono prodigarsi in prima persona i componenti del comitato capeggiati dal barone.

Le gare di tiro a volo, il concorso ippico, la gimkana, il torneo tennistico si svolgono in tono minore. Della disfida schermistica si perdono le tracce, con ogni probabilità per l'impossibilità di pervenire all'interno di un mondo puntiglioso oltre misura ad una scelta condivisa dei duellanti. Le regate, al termine delle quali sfreccia sul lago il leggendario idroaeroplano dell'ingegner Forlanini, sono forzatamente trasferite da una Pallanza che ha tenuto piuttosto stretti i cordoni della borsa ed ha ormai dato fondo al budget ad una Stresa offesissima per essere stata relegata ad un ruolo di comprimaria.

Le mozioni sono tutte concentrate negli avvenimenti di maggior richiamo. E si rivelano davvero intense. Nelle "limpide acque del Verbano" come sulla pista rullata di 330 metri con tribune in legno ricavata all'interno della spaziosa Piazza d'Armi di Pallanza, "ombreggiata dal verde e dalle ubertose montagne", i gitanti milanesi, le colonie anglo-francesi, i villeggianti italiani, le "gentili popolazioni verbanesi" hanno modo di ammirare da vicino, oltre a campioni del passato come Buni e Momo, un'autentica parata di stelle.

Tra i puzza piedi che arrancano tra due ali di pubblico che "sino a ieri considerava il podismo lo sport dei poveri" sulla strada che collega Arona a Pallanza, seminata sì di ville signorili, ma polverosa assai e battuta da un sole impietoso, si possono distinguere le sagome di Dorando Pietri, all'epoca sotto le armi, del romano Pericle Pagliani, del bolognese Alteo Fava, del milanese Giacinto Volpati, di due professionisti francesi, Cibot e Zapf, di Antonio De Micheli di Cavaria, dell'omegnese Antonio Fraschini, che nel 1911 si aggiudicherà il titolo italiano della maratona.

Tra i mezzofondisti si impone il genovese Roberto Penna, campione nazionale dei 1.500 metri nel 1903.

Ai nastri di partenza delle due corse ciclistiche, la Brescia-Pallanza per professionisti con undici partenti e la Milano-Pallanza per dilettanti con 55 concorrenti si allineano il diavolo rosso Giovanni Gerbi, vincitore della prova principale, i tre moschettieri Ganna, Galetti e Pavesi, Cuniolo, Rossignoli, Danesi, Carapezzi, Tagliavini ("Taylor"), Cesare e Giuseppe Brambilla, Cesare Zanzottera, che parteciperà alle olimpiadi del 1908, Carlo Mairani, che si aggiudica la gara per i dilettanti, Massironi, Grioni, Bertarelli: l'intero Gotha del pedale dell'epoca.

L'accademia di tuffi permette di sfoggiare tutta la loro valentia nei tuffi artistici e a capofitto a Carlo Bonfanti e a Luigi Capra, reduci da una sfortunata partecipazione ai giochi olimpici intermedi di Atene (Bonfanti sarà presente anche nelle edizioni del 1908 e del 1912).

Il campionato nazionale di nuoto sulle distanze dello stadio e del miglio e la traversata del Verbano, in realtà disputata sul 4,5 chilometri che separano Stresa da Pallanza, sono letteralmente dominate dal ras del settore prima dell'imminente avvento di Mario Massa, il pavese Mario Albertini, a sua volta di ritorno da Atene. Gli fanno da corono altri nomi celebri: i romani Altieri e Retacchi, il milanese Amatore, i fiorentini Salvini e Signorini, i liguri Conzani e De Pasquali, l'affascinante signorina Marta Robert, ginevrina, specialista di fama europea sulle lunghe distanze, che conclude la traversata occupando un lusinghiero quindicesimo posto.

Tra i virtuosi del remo si incontrano figure leggendarie. Olgeni e Del Giudice della Querini di Venezia, che si aggiudicano il titolo europeo nel due con. I singolisti Brunialti, romano, secondo per un soffio nella competizione continentale, e Ciabatti, pisano, che sarà l'unico rappresentante italiano nella edizione delle Olimpiadi del 1908. Le medaglie d'oro olimpiche di Atene Bruna e Poli della Bucintoro di Venezia. Giuseppe Sinigaglia, in procinto di entrare nella storia grazie alla strepitosa vittoria ad Henley. Il doppio dell'Armida di Torino e l'otto dell'Aniene di Roma, che salgono sul gradino d'onore nel campionato europeo.

Un frammento rimane indelebilmente scolpito nella memoria di chi si accosta alle cronache dell'epoca ed ha a che fare con l'arrivo della maratona, che prefigura, in toni meno epici, il dramma che attende di lì a due anni nel White City Stadium di Londra Dorando Pietri. Un Pietri che qui, dopo una fiammata iniziale, si lascia scivolare nelle retrovie per poi ritirarsi, imitato dal suo acerrimo reale, il Pagliani, saldamente al comando fino a Gravellona.

Sulla pista di Pallanza, da percorrere sei volte, fa il suo ingresso per primo Fraschini, accolto dalle note della banda cittadina e da un tripudio di applausi. L'omegnese, che corre per i colori del Club Atletico di Ginevra, con i quali si è aggiudicato il campionato di resistenza elvetico, appare sfinito e procede come un automa. Mentre percorre stentatamente il primo giro compagno De Micheli e Volpati. A metà del secondo giro Fraschini si accascia a terra. Rialzato e rianimato con un'improvvida dose di birra gelata continua ancora per qualche metro per poi crollare definitivamente ed essere trasportato all'ambulanza dai vigili della pubblica assistenza tra lo sgomento generale. E' così De Micheli, a sua volta stremato, a passare lentamente sotto la "rosea striscia con la scritta de "La Gazzetta dello Sport" che campeggia in un cielo di un azzurro tenuissimo", precedendo Volpati e Marco Credara di Intra, che salva così l'onore degli atleti locali.

Sulle Olimpiadi del Verbano cala la tela. Si smontano le tribune, si riconducono nelle scuderie i preziosi destrieri, si ricoverano nei garage e nelle darsene le rombanti automobili, gli yacht, i motoscafi.

Ai circenses si è provveduto. Per il pane, si sa, c'è sempre tempo. Nel clima di smobilitazione passano inosservati i bagliori che divampano nell'intera zona agli occhi dei gentiluomini di gran nome, delle "signore elegantissime e sublimi", della "folla cosmopolita che ha dato un carattere di sublime fratellanza alla bandiera dello sport", agli "oscuri preparatori di umili sport", alle "coorti di giovani atleti" che vanno a ricercare altrove allori e prebende.

Seimila operai cotonieri, con lo stabilimento Muggiani, il "fabbricone" di Intra come epicentro, sono entrati in sciopero per ottenere la riduzione della giornata lavorativa a dieci ore e il riconoscimento delle loro organizzazioni. Con l'appoggio delle Leghe e delle Camere del Lavoro di tutte le categorie e con la chiusura spontanea di tutti i negozi lo sciopero diventa generale. Da Novara affluiscono carabinieri, finanzieri, reparti di fanteria. Gli animi si inaspriscono.

Gli industriali respingono tutte le richieste. Le "gentili popolazioni verbanesi", tramutate di botto in orde di facinorosi, forti dei sussidi provenienti dai proletari piemontesi e lombardi e del mese di credito concesso loro dagli esercenti, danno vita a comizi, cortei, sassaiole,

aggressioni nei confronti dei crumiri, per impedire le quali si ordinano cariche con la baionetta inastata. Il centro di Intra è posto in stato di assedio. La civettuola Piazza d'Armi delle feste è degradata a cucina dove si allestiscono pasti per mille famiglie. Tutto si concluderà con un accordo che lascia l'amaro in bocca agli operai. Ma così va il mondo. O, almeno, così andava nel 1906.

FELICE FABRIZIO